

Il polpo Gennarino

Angelo Kiky

Mi ero alzata presto quel mattino e avevo subito provato una strana eccitazione: volevo girare le spalle alla solita routine, fare qualcosa di speciale. Così velocemente, seguendo il mio istinto, afferrai giacca e chiavi e senza rendermene conto mi ritrovai in macchina diretta al mare.

Arrivata, tirai un sospiro di profondo appagamento e l'odore della salsedine mi solleticò gradevolmente le narici avidi di aria, aria pura, aria che parlava di libertà, di cielo, di mare, di tutte quelle sensazioni che conservavo nel mio cuore e cercavano di trovare parole, profumi, sorrisi per diventare reali, reali come le cose che ti fanno dimenticare chi sei.

Così beatamente mi limitavo a sentirmi dentro e a gioire della natura, del mare, del vento e dei giochi delle nuvole su nel cielo.

Ad un tratto mi giunse come un richiamo flebile, ed io, assorta nei miei pensieri, mi voltai di soprassalto verso la vocina. Ciao, ciao, sono qui davanti a te! Così, guardai più attentamente, e, meraviglia, intravidi tra le onde una piccola testina di un pesciolino argentato, con lucenti striature blu/azzurre. Si sono io che ti ho chiamato! sussurrò. Un pesciolino parlante era l'ultima cosa che mi sarei aspettata di incontrare,

Le parole degli Angeli.

di Maria Gioia Pollacci - tutti i diritti riservati

pensai. E perché no? Continuò il bizzarro pesciolino. Se ascolti la natura, la natura ti parla e tu stai ascoltando. Bene pensai, sto sognando, ma va bene lo stesso.

Dimmi caro, cosa fai da queste parti così vicino alla riva e perché hai attirato la mia attenzione?

Curiosità, forse, rispose, e desiderio di comunicare con una creatura della terra. Il mio forte desiderio e la tua mente aperta all'universo attorno a te hanno, penso, reso possibile questo che ci sta accadendo e che è bellissimo. Su, approfittiamo di questa magia e parliamo dei nostri mondi così vicini eppure così lontani.

Così parlammo, parlammo e parlammo. Mi raccontò Poldino, questo è il nome che gli diedi, delle sue avventure e dei suoi amici, in particolare una storia mi affascinò, quella del polpo Gennarino. Ve la racconto.

Quando Gennarino venne alla luce in una piccola caverna in fondo al mare assistito dalla comare cernia e dalle cugine triglie, fu gran festa. Era un piccolo polpetto tenero, e la sua pelle era lucida, lucida tra il marrone chiaro e sfumature rossastre. Il papà polpo, Gegè, e la mamma una polpetta verace piena di temperamento, erano proprio gongolanti. Si lanciavano occhiate tenere e piene di orgoglio; che bella creatura avevano messo alla luce. Così vispa e graziosa che s'incantavano per ore ad osservare tutti i movimenti delle sue tenere ranfiette ⁽¹⁾.

Le parole degli Angeli.

di Maria Gioia Pollacci - tutti i diritti riservati

Passò il tempo e Gennarino crebbe coccolato e vezzeggiato dai genitori, amici e parenti che spesso venivano, anche da mari lontani, in questo piccolo antro sotto Posillipo ⁽²⁾, per festeggiare il nuovo nato. Si sa, le famiglie di polpo sono molto affiatate fra loro e approfittano sempre di nascite, onomastici e compleanni e delle varie feste del mare, come quella dell'antica mareggiata e delle tre lune per incontrarsi e fare festa. In genere sono le alici argentate che sono addette ai preparativi delle pietanze più raffinate, i pesci trombetta pensano alla musica, mentre i pesci palla ed i cavallucci marini si occupano degli addobbi. E così ogni occasione è buona per incontrarsi. Le timidi sogliole e le scontrose murene, in genere si tengono sempre in disparte, ma anche a loro, tutto sommato, fa piacere vedere facce nuove e un po' di movimento. Così trascorsero diversi anni e Gennarino crebbe forte, intelligente e, essendo figlio unico, molto coccolato da tutta la parentela.

Finché un giorno si accorse di una strana eccitazione nel parentado; zie e cugine che andavano e venivano più del solito, sguardi teneri e complici tra Gegè e Rosa. Finalmente anche lui fu messo al corrente del lieto evento. Stava per nascere un fratellino. Questa cosa Gennarino non l'aveva mai pensata come possibile per sé.

Un fratellino, che necessità c'era di far venire un estraneo in famiglia? Forse che lui non era abbastanza per mamma e papà? Che ne sarebbe stato di lui? Chi l'avrebbe accudito? E tutte quelle visite con tanti bei regali di amici e parenti, sarebbero finiti così, nel nulla, a causa di un intruso usurpatore che lui non voleva, non voleva, non voleva, no! Ecco non lo voleva proprio! Anzi già lo odiava!

Le parole degli Angeli.

di Maria Gioia Pollacci - tutti i diritti riservati

Passavano i giorni e Gennarino al pensiero del nuovo venuto si sentiva rodere dentro, i suoi occhietti si fecero sempre più neri e sporgenti e la brillantezza della sua pelle cedeva il posto ad un colore opaco, quasi grigiastro. I genitori erano un po' preoccupati, ma, troppo presi dal prossimo evento non badavano molto a Gennarino. E così fu che Gennarino prese sempre più l'abitudine di isolarsi, di rintanarsi dove nessuno potesse chiedergli se era felice del fratellino che stava arrivando. Uffà! Sempre a ricordargli che tra poco non sarebbe stato l'unico polpetto di mamma e papà.

Talvolta, quando il mare era grigio come i suoi pensieri, saliva in superficie e si faceva sbalottare dalle onde, come per farsi del male e poi poter attirare l'attenzione di qualche anima pietosa. Rientrava tardi la sera e inutilmente mamma e papà gli chiedevano dove andasse a girovagare tutto il giorno invece di rendersi utile in casa o accompagnare papà Gegè in qualche faccenda urgente. Rispondeva con occhiate torve ⁽³⁾, si accasciava sulle sue ranfiette sempre più pallide e non parlava. Cosa gli sta succedendo? Si chiedevano i due genitori ormai affranti dallo strano comportamento di Gennarino. Bah, è l'età o sarà innamorato, sussurrava Rosa. E così Gennarino diventava sempre più triste e solo.

Nacque finalmente Tommaso, accolto con grandi feste e sorrisi, e per Gennarino fu proprio un momento di grande tristezza. Si aggirava desolato tra amici e parenti trascinandosi sulle sue gambette, come un fantasma nel suo lenzuolo, ma nessuno sembrava dargli retta.

Le parole degli Angeli.

di Maria Gioia Pollacci - tutti i diritti riservati

Così un giorno non trovò neppure la forza di alzarsi, restò immobile nel suo giaciglio ed ogni scintilla di vita sembrava aver abbandonato il suo corpicino.

Finalmente i genitori si accorsero di come fosse ridotto allo stremo, chiamarono la tartaruga Annarella per badare al piccolo nato e si dedicarono amorevolmente solo a Gennarino.

Purtroppo il povero polpetto aveva ormai perso contatto con il suo mondo e si era chiuso nel suo dolore che come un muro lo isolava da tutto e tutti. Era come in preda a vortici spaventosi; sussultava e tremava nel suo corpicino, mentre la sua mente farneticava: Sono solo, sono solo, nessuno mi ama. Sono un polpetto inutile, buono a niente. I suoi genitori, disperati, chiamarono un luminare che dirigeva una importante clinica per pesciolini esauriti. Si sa che la sindrome che più frequentemente prende la mente delle creature del mare, è quella di finire in qualche rete di pescatori o nella bocca di qualche pesce più grande, e quindi, in prossimità di coste molte frequentate, vi sono cliniche molto all'avanguardia su terapie di gruppo e interventi specialistici per casi di depressione. Così il professor Esposito, un luccio dai lunghi baffi, fu interpellato per il caso clinico di Gennarino; venne a visitarlo in grotta e fece dei test per capire che tipo di depressione lo avesse colpito. Lo punzecchiò ben bene per il corpicino, gli fece vedere delle immagini terrificanti di poveri pesciolini agonizzanti, ma Genny non reagì. Quindi il caso era, fuori discussione, piuttosto strano. Non rientrava nella casistica generale. La medicina ufficiale, quindi, si dichiarò incapace a risolvere la depressione del povero polpetto.

Chiamarono allora un pesce straniero, una specie di santone che da poco si era insediato in un residence sotto i faraglioni di Capri con alcuni seguaci. Si diceva

facesse miracoli con delle misture particolari e con dei massaggi che andavano a rivitalizzare i punti più importanti del corpo.

Contattato venne da Gennarino con un pesce palla e con gli aculei di questo, Sirio body, così si chiamava il pesce santone, lo infilzò dappertutto e alla fine della seduta, il povero Gennarino era ridotto come un colabrodo.

Così fallito pure il tentativo con le cure alternative, mamma Rosa pensò che solo lei poteva scuotere il dolce figlio e farlo ritornare quello di un tempo. Così dette un bacio al piccolo Tommy e allo sconcertato marito, fece i bagagli, chiamò comare cernia che era una brava infermiera e con il suo aiuto riuscì ad imbarcare Gennarino su una nave da crociera. Sembrava, inizialmente, che Gennarino non si rendesse conto di quello che succedeva intorno a lui, ma a poco a poco incominciava a sentire la voce di mamma Rosa che gli parlava affettuosamente e lo chiamava. Gennarì, Gennarì, svegliati! Mamma tua ti vuole bene, sta con te, sta con te e così via dicendo, Come se Gennarino potesse vedere ed ascoltare tutto, Rosa se lo portava in giro per la nave, gli raccontava quello che succedeva a bordo, gli faceva ascoltare le voci dei gabbiani, all'alba gli indicava i raggi del sole che filtravano attraverso le onde e alla sera si andava in sala ad ascoltare la musica e a far festa. Ogni tanto Generino alzava una ranfetta e cercava il contatto con il corpo caldo e rassicurante di Rosa.

Così a poco a poco cominciò nuovamente a sentire e a vedere, finché un giorno si destò del tutto, vide gli occhi amorevoli di Rosa su di lui, ed il dolore nel suo petto si trasformò in pianto e poi sorrise tra le lacrime. Mio piccolo Gennarino sussurrò allora Rosa, vedi la tua mamma è qui con te e sarà sempre con te perché l'amore tra madre e figlio è un legame eterno, ed è un amore che può moltiplicarsi senza

diventare per questo più debole. Vedi io ti sono stata e ti sarò sempre accanto. Allora Gennarino capì quanto era stato folle ed egoista. Una mamma resta sempre una mamma. Poi pensò al fratellino tenero ed indifeso che avrebbe voluto la sua mamma accanto a sé proprio come lui e papà Gegè così rude all'apparenza e pure così devoto ai suoi figli e alla moglie.

Bene pensò, ho sbagliato ma ho anche imparato cose molto importanti. Così finisce la storia di Gennarino, disse Poldo, e ora è padre felice di due polpetti. Ma, senti, mi chiese Poldo questa storia che ti ho raccontato potrebbe anche essere una vostra storia ? Sì, annuì con un sorriso, perché tanto, pensai, sto sognando e poi perché no?

- (1) ranfietta = tentacolo
- (2) Posillipo = località marina della città di Napoli
- (3) Torve = astiose

Le parole degli Angeli.

di Maria Gioia Pollacci - tutti i diritti riservati